

Rigorosa notizia sull'esichia e sulla preghiera, e ancora sui segni della grazia e dell'illusione. E quale differenza vi sia tra il calore e l'operazione, e come, senza una guida, facilmente si insinui l'illusione

Gregorio Sinaita

1. Dovevamo dire, come il grande maestro, che non bisogna mancare dell'aiuto delle Scritture o di quello degli altri padri, o vessillifero Longino, ma essere in questo modo ammaestrati da Dio. È infatti detto: *Saranno tutti ammaestrati da Dio*, così da conoscere e imparare da lui e per mezzo di lui ciò che giova. E questo non solo noi, ma anche l'ultimo dei fedeli, così da portare la legge dello Spirito scritta sulle tavole dei nostri cuori, ed essere fatti degni di conversare con Gesù direttamente, come i cherubini - quale prodigio! - mediante la preghiera pura.

Ma nel tempo della nostra formazione siamo bambini: non comprendiamo la grazia né scorgiamo la novità, ignoriamo anzi la straordinaria grandezza dell'onore e della gloria a cui abbiamo parte e dobbiamo ancora, con i comandamenti, crescere nell'anima e nel corpo e vedere spiritualmente ciò che abbiamo ricevuto. Per questo, per la maggior parte cadiamo, con la negligenza e la consuetudine del tutto passionale, nell'insensibilità e nell'ottenebramento. Così non sappiamo né se c'è Dio, né cosa siamo o cosa siamo diventati, cioè figli di Dio, figli della luce, progenie e membra di Cristo. Anche se siamo stati battezzati da adulti, tuttavia è solo con l'acqua e non con lo Spirito che sentiamo. E anche se siamo rinnovati nello Spirito, crediamo con una fede nuda, quella morta, non quella operante, e diciamo di essere nell'incertezza. Così, poiché siamo, di fatto, carne, viviamo e camminiamo secondo la carne. Se poi ci convertiamo, è solo col corpo e non con lo spirito che adempiamo e conosciamo i comandamenti. E se, dopo molte fatiche, la grazia benevolmente gratificherà qualcuno della sua manifestazione, la riceviamo quasi fosse un inganno. E se udiamo che essa opera in altri, per invidia la consideriamo un'illusione. Così restiamo morti fino alla morte, anziché viventi e operanti in Cristo. E ciò che abbiamo, secondo la Scrittura, al momento del nostro esodo o del giudizio ci sarà tolto, a causa dell'incredulità o della disperazione. Perché non comprendiamo che, come è il Padre, così devono essere i figli: dèi da Dio, e spirituali da Spirito. *Ciò che è nato dallo Spirito* - sta scritto - *è spirito*. Ma noi siamo carne, anche se siamo divenuti credenti e celesti: perciò lo Spirito di Dio non rimane in noi. Per questo motivo, Dio ha dato miserie, stati di schiavitù, e ha moltiplicato le stragi, volendo cercare di correggere, recidere o guarire con assai forti farmaci la malizia.

2. Prima di tutto bisogna dire - poiché Dio dà la parola a quelli che evangelizzano - queste cose buone, cioè come uno può trovare, o meglio come si trova ciò che egli ha o ha ricevuto, cioè il Cristo, mediante il battesimo, nello Spirito, secondo l'apostolo Paolo che dice: Non sapete che Cristo Gesù abita nei vostri cuori? E poi bisogna dire come uno progredirà, o almeno come custodirà ciò che ha trovato. Un modo eccellente e breve è dire in sunto ciò che è supremo con ciò che è intermedio, con molta ampiezza. Poiché molti hanno spinto la lotta sino a trovare ciò che cercavano e hanno arrestato lì le loro aspirazioni. Non progrediscono oltre né se ne curano, perché si accontentano solo delle prime cose che hanno trovato. Inceppati, prendendo una strada senza accorgersi di ciò che fanno, credono di camminare bene e sono invece condotti fuori strada senza aver guadagnato nulla.

Altri, giunti a mezza via rispetto all'illuminazione, si sono ripiegati per noncuranza prima di arrivare alla fine, oppure, a causa di una condotta da indifferenti, sono tornati indietro e si sono ridotti a principianti.

Altri poi, giunti alla perfezione, cadono per mancanza d'attenzione a motivo della presunzione e tornano indietro o diventano nel loro operato uguali agli intermedi e ai principianti.

Dei principianti è propria l'attività; degli intermedi, l'illuminazione; dei perfetti, la purificazione o risurrezione dell'anima.

COME TROVARE L'OPERAZIONE

3. In due modi si trova l'operazione dello Spirito che nel battesimo già abbiamo misticamente ricevuta.

Primo: generalmente parlando, tramite l'adempimento dei comandamenti, dopo molta fatica e tempo, il dono viene rivelato, come dice san Marco, e quanto più attuiamo i comandamenti, tanto più chiaramente esso fa risplendere in noi le proprie perle.

Secondo: mediante la frequente invocazione, fatta con scienza, del Signore Gesù, cioè mediante la memoria di Dio, il dono si manifesta nell'ubbidienza.

Dal primo modo il dono procede più lentamente, dal secondo più rapidamente, se uno riesce a imparare a scavare con fatica e costanza la terra e cercare l'oro.

Se dunque vogliamo, senza sviarci, trovare e conoscere la verità, cercheremo solo di possedere l'operazione del cuore, assolutamente senza immagini né figure, cioè senza riflettere come in uno specchio nella fantasia né una forma, né una figura di cose sante, né vedere luci: poiché di solito agli inizi l'illusione svia l'intelletto degli inesperti soprattutto con simili fantasmi. Saremo invece solleciti soltanto di avere attiva nel cuore l'operazione della preghiera che riscalda e rallegra l'intelletto e accende indicibilmente l'anima all'amore di Dio e degli uomini. Per questo è possibile veder nascere dalla preghiera non poca umiltà e contrizione, dal momento che la preghiera è per i principianti operazione intellettuale sempre mobile dello Spirito santo: al principio come fuoco di gioia che sale dal cuore; alla fine, come profumata luce operante.

4. Questi sono i segni distintivi di quelli che cercano tale operazione in verità e che non sono come quelli che tentano, secondo quanto la sapienza stessa dice che *è trovata da chi non la tenta e si manifesta a quelli che non le sono increduli*.

In alcuni la si vede come luce che sorge. In altri, come trepida esultanza. In altri, come gioia. In altri, come gioia mista a timore.

In altri, come tremore e gioia. Accade anche che per alcuni si manifesti con lacrime e timore: l'anima, cioè, gode della visita e della misericordia di Dio, ma teme e trema per la sua presenza, sapendosi rea di molti peccati. In altri, ancora, una tale operazione è agli inizi inesprimibile contrizione e pena indicibile dell'anima che soffre come colei che partorisce e che ha le doglie, secondo la Scrittura: poiché la Parola viva e operante - cioè Gesù - passa, come dice l'Apostolo, fino alla divisione di anima e corpo, di giunture e midolla, per svellere con forza ciò che è passionale da tutte le parti dell'anima e del corpo.

In altri, si fa vedere come amore e invincibile pace verso tutti. In altri, si mostra come esultanza che i padri spesso hanno chiamato 'sussulto', e che è potenza dello Spirito e moto del cuore vivente. È detto anche 'palpito' e 'gemito' dello Spirito, che in modo ineffabile intercede per noi presso Dio. Isaia l'ha chiamato 'flutto della giustizia di Dio', il grande Efrem lo ha chiamato 'impulso', e il

Signore *fonte d'acqua che zampilla in vita eterna* - con 'acqua' ha indicato lo Spirito - acqua che sgorga nel cuore e ribolle per eccesso di potenza.

5. Bisogna sapere che il sussulto, cioè l'esultanza, è di due tipi diversi: quello improntato a calma e serenità (che è detto 'palpito', 'gemito' e 'supplica' dello Spirito) e quello grande del cuore, detto 'sussulto' e 'salto' o 'balzo', o volo elevato del cuore vivente verso l'etere divino. L'anima, infatti, resa alata dal divino Spirito in virtù dell'amore, e liberata dalle catene delle passioni, tenta di librarsi in volo verso le regioni superiori anche prima del suo esodo, bramosa di separarsi dalla pesantezza. Questo è detto anche 'turbamento' dello spirito, cioè sconvolgimento e movimento, conforme a quella parola: Gesù si turbò nello spirito, potentemente commosso e disse: Dove lo avete messo?

La differenza tra il grande e il piccolo sussulto la manifesta il divino Davide che ha detto: I monti saltarono come arieti e i colli come agnelli, alludendo ai perfetti e ai principianti. Infatti, sarebbe strano che parlasse di monti e colli sensibili, dicendo che saltano, mentre sono senza vita.

6. Bisogna sapere che il timore divino non ha tremore (per tremore non intendo quello che viene dalla gioia, ma quello che viene dall'ira, cioè dalla correzione e dall'abbandono): ha invece un'esultanza trepida che è prodotta dalla preghiera nel fuoco del timore divino. Ma un timore che non è quello tremante che viene dall'ira, cioè dal castigo, bensì quello che viene dalla sapienza: infatti è detto 'principio della sapienza'.

Il timore poi si distingue in tre tipi (anche se i padri lo distinguono in due): quello iniziale e quello perfetto, poi anche il timore che viene dall'ira. Quest'ultimo lo si deve propriamente chiamare tremore, cioè agitazione e afflizione.

7. Il tremore poi ha molti diversi modi. Altro è il tremore che viene dall'ira, altro quello che viene dalla gioia e altro quello che viene dalla potenza irascibile (quando vi è un eccessivo ribollire del sangue - come dicono - intorno al cuore). Altro è il tremore della vecchiaia, altro quello del peccato, cioè dello sviamento, e altro quello della maledizione data alla stirpe umana tramite Caino. Tuttavia in chi lotta agli inizi si scontrano il tremore che viene dalla gioia e quello che viene dal peccato, ma non a tutti accade così. Questi sono i segni dei due tipi di tremore. Del primo, la trepida esultanza: la grazia conforta l'anima con molta letizia e lacrime; del secondo, l'ardore anormale - con boria e durezza di cuore - che infiamma l'animo e rende brucianti gli organi della libidine e, con consenso interiore tramite la fantasia, compie l'azione vergognosa: il commercio sessuale e la passione erotica.

8. Il grande Marco l'Asceta attesta che in ogni principiante vi una duplice operazione che agisce nel cuore in modo duplice e misto: l'una proviene dalla grazia, l'altra dall'illusione. Lo attesta dicendo così: «Vi è un'operazione spirituale e un'operazione satanica ignota a chi è infante». E ancora, che il calore dell'operazione che si accende negli uomini è triplice: dalla grazia, dall'inganno - cioè dal peccato - e dall'abbondanza di sangue. Questo, Talassio l'Africano lo ha chiamato anche temperamento dicendo che va mitigato e pacificato con una misurata continenza.

9. Operazione della grazia è la potenza infuocata dello Spirito che si muove con gioia e letizia del cuore, che rafforza e riscalda l'anima e la purifica, facendo cessare i pensieri a tempo debito e mettendo a morte a tempo opportuno il movimento del corpo. Questi sono i segni che la contraddistinguono e i frutti che ne manifestano la verità: le lacrime, la contrizione, l'umiltà, la continenza, il silenzio, la sopportazione, il nascondimento e simili cose che ce ne danno, senza dubbio alcuno, la piena certezza.

10. Operazione dell'inganno è l'ardore del peccato che riscalda l'anima con la voluttà ed eccita freneticamente la concupiscenza con il movimento del corpo proteso al congiungimento con altri

corpi. Tale operazione è tutta informe e disordinata, come dice san Diadoco. Essa è fatta di gioia irrazionale, presunzione, turbamento e letizia informe e, come si potrebbe dire, avendo il concupiscibile privo di nutrimento, agisce nei confronti di esso soprattutto con il tepore della voluttà. Essa si procura i piaceri quale materia combustibile e ha come collaboratore il ventre insaziabile. Di lì, infatti, viene a contatto con la costituzione carnale, e vi si attacca prendendo l'occasione per operare, per accendere l'anima e trarla a sé affinché l'uomo, vivendo abitualmente nella voluttà, scacci a poco a poco da sé la grazia.